



G. B. Bosio del.

L. Rados inc.

Marchese di Condorcet

SERIE
DI
VITE E RITRATTI
DE'
FAMOSI PERSONAGGI
DEGLI ULTIMI TEMPI
OPERA

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CONTE
ENRICO DI BELLEGARDE

*Ciambellano e Consigliere Intimo di Stato di S. M. I. R. A.,
Commendatore dell' Ordine Militare di Maria Teresa,
Gran Croce dell' Ordine di Leopoldo, e della Corona di Ferro,
Cancelliere di questo Ordine, Cavaliere dell' Annunziata,
Gran Croce dell' Ordine Militare di Massimiliano Giuseppe
di Baviera, Colonnello Proprietario di un Reggimento di
Cavalleggeri, Feld-Maresciallo e Luogo-Tenente del Vice
Re nel Regno Lombardo-Veneto, ec.*

VOLUME III.

MILANO, 1818.

Presso BATELLI e FANFANI, Editori Calcografi Negozianti di Stampe.

MARCHESE DI CONDORCET

*Nato a Ribemont in Piccardia nel 1743,
morto a Bourg-la-Reine li 28 marzo 1794.*



CONDORCET, Lavoisier, Bailly miserande vittime di una rivoluzione, cui il desiderio di restaurar l'uman genere avea consigliata, quali fiori sparger possono le muse sul tardo sepolcro onde consolar le auguste ombre vostre, le quali adirate erran tuttora fra il silenzio de' sacri mirteti? Una tremenda lezione è uscita dagli orrori del vostro destino. Guai alle nazioni in balia di se stesse lasciate! Guai soprattutto se la corruzione de' costumi è giunta in esse al suo colmo! I pochi buoni, sopraffatti dai molti rei, cadono vittime del loro amore pel pubblico bene o della probità loro stessa. Trionfa frattanto il delitto, e dall'alto del suo carro di bronzo insulta ai cadaveri di tutti quei che la patria maggiormente onoravano col sapere e con tutte le più generose virtù.

Una tesi di matematica che Condorcet in età di 16 anni nel collegio di Navarra sostenne, gli meritò gli applausi di Clairaut, di d'Alembert e di Fontaine ch' erano presenti; un sì buon successo lo trasse a dedicarsi interamente agli studj. Egli pose nel 1762, il suo soggiorno in Parigi; privo di beni di fortuna, dalla protezione del duca di Rochefoucauld riconobbe pensioni e l'accesso nelle più scelte brigate. Gli avanzamenti ch' ei fece nelle matematiche gli aprirono nel 1769 le porte dell'Accademia delle Scienze. Si citano specialmente fra le sue opere di questo genere il *Saggio d'Analisi*, il trattato del *Calcolo integrale* e quello del *Problema de' tre corpi*, non che le sue memorie sul *Calcolo analitico*. Negli Atti delle principali Accademie dell'Europa si trovano altre sue dissertazioni, tra cui si notano particolarmente quelle che risguardano l'applicazione delle serie alla risoluzione di tutte le specie d'equazioni differenziali, e l'integrazione delle equazioni a differenza mista che nessuno prima di lui avea considerato. Divenuto segretario dell'Accademia delle Scienze, egli compose que' famosi elogj che l'hanno tanto illustrato. Si distinguono fra loro quei di d'Alembert, di Bergmann, di Buffon, di Eulero, di Franklin, di Linneo, di Vaucanson, che lo condussero a render conto delle maggiori scoperte del secolo, e posero in chiara luce la pieghevole facilità del suo ingegno. Benchè non si rimanesse dall'attendere alle matematiche, egli però volse di preferenza l'animo al coltivamento della filosofia. Amico di Turgot, egli internossi in tutti gli studj dell'economia politica; domesticissimo con d'Alembert, somministrò buon numero di articoli all'Enciclopedia. Fu principalmente uno dei più caldi ammiratori dell'autor dell'Euriade. Nel corso della guerra di America, scrisse a favore dell'indipendenza, difese la libertà de' Negri, svolse gli abusi del poter dispotico e sparse in

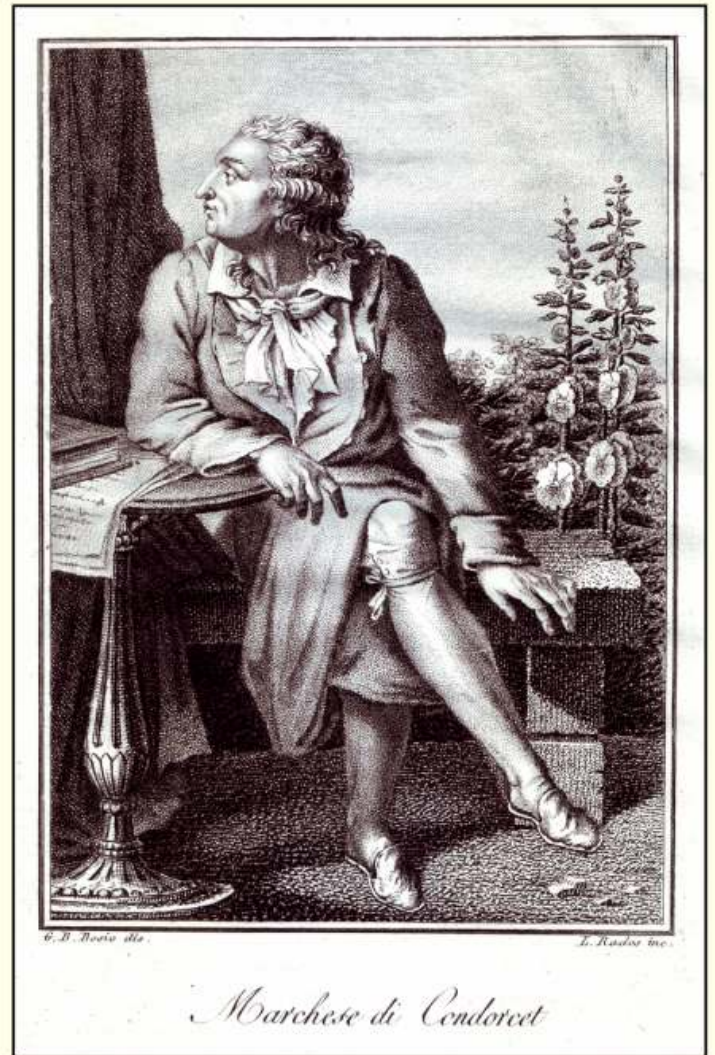
tutte le sue opere il germe delle sue massime repubblicane. Sotto un freddo aspetto ei nascondeva un' ardente energia, onde ebbe a dire di lui d'Alembert ch'era un *vulcano coperto di neve*. Al principiar della rivoluzione si abbandonò totalmente alla parte popolare e distese il *Foglio vil- lereccio*, insieme con Cerutti. Deputato di Parigi all'assemblea legislativa nel 1791, conchiuse che non si punissero di morte gli emigrati se non quando erano presi a mano armata. Egli presiedè l'assemblea nel febbrajo del 1792, e dopo la giornata del 10 agosto, compilò l'indirizzo ai Francesi od all'Europa per chiarire i motivi che avevano condotto la sospensione del Re. Membro della Convenzione nazionale, egli stette colla parte più illuminata di essa, che chiamavano i Girondini. Condorcet orò perchè l'assemblea facesse giudicare Luigi XVI dalle delegazioni de' dipartimenti, e si riserbasse il diritto di mitigar la sentenza. Egli, nel processo del Re, diede il suo voto *per la pena più grave la qual non sia la pena della morte*, e quindi propose di sopprimere per l'avvenire la pena di morte, salvo che pei delitti contro lo Stato. Fu allora che l'Imperatrice di Russia e il Re di Prussia cancellare il fecero dall'elenco delle Accademie di Pietroburgo e di Berlino. Condorcet avea compilato un piano di costituzione che stava per essere adottato, quando avvenne la rivoluzione del 31 maggio. Accusato da Chabot, costretto a fuggirsene e messo fuor della legge ben presto, egli trovò per lo spazio di otto mesi un asilo presso una generosa amica, che spingea le gentili cure fino a scrivere poesie per rallegrarlo. *Io non ho mai fatto versi*, le disse un giorno Condorcet, *ma voi mi condurrete a farne*. Ed in fatto, sotto il velo di un Polacco esiliato in Siberia, compose un' epistola in cui si nota il seguente bel distico :

*Ils m'ont dit : Choisis d'être oppresseur ou victime ;
J'embrassai le malheur , et leur laissai le crime.*

Un nuovo decreto che condannava a morte chiunque porgesse asilo alle persone poste fuor della legge, lo sforzò a cangiar di ricovero, non volendo esporre più oltre la magnanima sua benefattrice, la quale volea rattenerlo dicendogli « *Se voi siete fuor della legge, noi non siamo fuor dell'umanità*. Egli uscì di Parigi verso la metà di marzo 1794, senza passaporto, in veste corta e con un berretto in testa. Aveva nell'animo di cercar rifugio per qualche giorno nella villa di un suo antico amico. Non avendolo ritrovato, e paventando d'esser riconosciuto, dovè nascondersi, per molte notti, in certe cave abbandonate. Incalzato dalla fame, entrò in un'osteria di Clamart ove chiese una frittata di sei ova, dicendosi un servitore il cui padrone era morto poc'anzi. La sua aria inquietata, la lunga sua barba e la miseria de' suoi abiti fecero dubitare all'ostessa ch'ei non avesse di che pagarla. Per assicurarla ei cavò di tasca un portafoglio, la cui eleganza era così in contrasto col suo esteriore, che un membro del comitato rivoluzionario, ivi presente, lo fece arrestar prigioniero e condurre a Bourg-la-Reine. Ferito nel piede e stenuato dalla penuria, egli cadeva di tratto in tratto in deliquio per via, e furono obbligati a porlo sul cavallo di un vignajuolo. Giunto che fu a Bourg-la-Reine, lo cacciarono in un carcere, e quando tornarono il giorno dopo per esaminarlo, lo trovarono morto; egli avea fatto uso del veleno che sempre sopra di sè portava.



original drawing by BOSIO



engraving by L. RADOS

STIPPLE ENGRAVING

author: Luigi RADOS (1773-1840)

[original drawing: Jean-Baptiste-François BOSIO (1764-1827)]

date: 1818

published in: SERIE DI VITE E RITRATTI DE'
FAMOSI PERSONAGGI DEGLI ULTIMI TEMPI
Opera dedicata a sua Eccellenza
il Signor Conte Enrico di Bellegarde

place / date: Milano / 1818

editon: Presso Batelli e Fanfani,
Editori Calcografi Negozianti di Stampe